



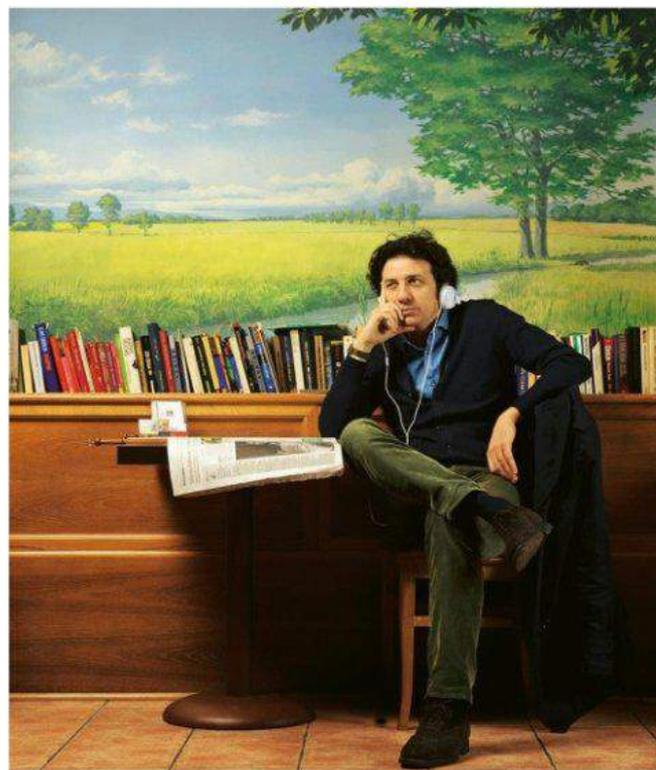
Marco Cappato
è l'esponente
radicale che ha
accompagnato
Fabiano
Antoniani,
chiamato DJ Fabo,
nella clinica
svizzera per il
suicidio assistito.

TESTAMENTO BIOLOGICO

sempre uno studente da sei. In condotta avevo otto». Molti radicali vengono da scuole cattoliche e hanno scelto la militanza come forma di psicanalisi. È tra questi? «Anche io ho frequentato scuole cattoliche ma solo fino alla quinta elementare. Poi scuola pubblica». Dove? «A Monza».

Cappato è brianzolo, figlio di un ex dirigente di azienda e di un ex insegnante. «Mio padre si chiama Alberto e mia madre Alberta, adesso si è aggiunta mia cognata». Pure suo fratello fa politica con il corpo? «Venne eletto nel 1992 consigliere comunale. Lista Pannella-Cappato-Taradash». Lei si è avvicinato al partito per emularlo? «Per superarlo. In realtà ero più un anarchico. I radicali mi sembravano quasi moderati. Sono sempre stato un antiproibizionista». Forse perché ha conosciuto l'agiatezza. «Ho annusato i sapori liberali e fatto buone letture. Mia madre era iscritta ai radicali mentre mio padre era segretario del partito repubblicano di Monza». Se le chiedesse di aiutarlo a morire lo accompagnerebbe? «Lo farei. La prima volta che andai alla Dignitas fu proprio mio padre a prestarmi l'auto».

La Dignitas è la clinica di Pfaffikon, a pochi chilometri da Zurigo, dove hanno scelto di praticare il suicidio assistito Dj Fabo e pure Gianni Trez, un pensionato veneziano malato di tumore, un altro che si è arrampicato fino in Svizzera per non precipitare in Italia. «La verità è che quelle cliniche sono l'alternativa al balcone, alla morte violenta come quella di Mario Monicelli e Carlo Lizzani. In Italia ogni anno i suicidi sono più di mille». Ne parla come fosse la montagna incantata. «È invece un luogo di normalità, cassette di legno e decoro. Sembra eccezionale?». Quante persone ha accompagnato alla Dignitas? «Prima di Fabiano, Piera Marchi. E sbagliai pure strada». Per paura? «In Svizzera di Pfaffikon ce ne sono due. Dovetti fermarmi in una pizzeria italiana e chiedere quale fosse quella giusta». Se non si andasse a morire ci sarebbe da ridere. «Ero imbarazzato. Durante il viaggio non avevamo fatto altro che litigare per via della politica. Era una militante che, a proposito di scissione, aveva scelto di seguire Rifondazione comunista». Ha scelto il suicidio assistito? «Non voleva ingerire il barbiturico ma chiedeva



BIO GRAFIA

Marco Cappato è nato a Milano. Il 25 maggio 1971. Militante del Partito radicale, è stato segretario nel 1994. Eletto europarlamentare con la Lista Emma Bonino nel 1999, è stato anche consigliere comunale a Milano nel 2014. Nel 2006, insieme con Piergiorgio Welby, ha lanciato la lotta per legalizzare l'eutanasia e il suicidio assistito. Oggi è tesoriere dell'Associazione nazionale Luca Coscioni. Dopo aver accompagnato Fabiano Antoniani, Dj Fabo, in Svizzera per il suicidio assistito, una volta rientrato in Italia si è autodenunciato.



La Citroën con cui Cappato ha accompagnato nella clinica svizzera Fabiano Antoniani. Venerdì 10 marzo, a Milano, ci sarà l'ultimo saluto a Dj Fabo.

che le venisse iniettato per endovena. I medici si sono rifiutati perché ritennero che la sua volontà non fosse così salda. E pensare che aveva già gettato le scarpe nel cestino...». Siete ritornati insieme? «Sì, ed era disperata, perché voleva riprovarci ma non sopportava l'idea dell'attesa». Ci ha riprovato? «Un mese dopo e ci è riuscita. Era malata di cancro».

Cappato dice che Dj Fabo non era spaventato di morire ma di non riuscirci, non temeva i giornali ma i giornalisti. «Si era pentito di aver concesso l'intervista alla trasmissione *Le iene*». Perché? «Credeva che i cronisti ci inseguissero e che con qualche pretesto le autorità potessero fermarci».

Dopo la sua morte, in televisione, sono tutti diventati esperti di farmacologia, terapie del dolore, e non si contano i teologi che accusano e gli avvocati che perdonano. «E però basta chiedere e passeggiare per strada per accorgersi che oggi abbiamo vinto. Il consenso sul suicidio assistito è così unanime che mi imbarazza. I tassisti, per incitarmi, non mi fanno pagare la corsa. In Italia, grazie alla lotta di Dj Fabo, la morte è tornata a essere una dinamica della vita e non più un segreto da celare». Ha reso chiassosa la morte. «Volevo solo far parlare di libero arbitrio. Io per primo credo che la morte abbia bisogno d'intimità e carezze e non di flash e telecamere». Lo dice proprio lei? «Accompagno ma rimango dietro la porta».

Cappato, prima di arrivare in Svizzera, ha guidato per cinque ore, si è fermato in due aree di servizio. Prima a Saronno e poi subito dopo il Gottardo. L'automobile era grigia, «una Citroën» che mi fa vedere. Ci sono ancora le cannule e il respiratore di Dj Fabo. Non la angosciano? «Parlando di morte ho imparato a non temerla». Da quanto tempo la frequenta? «Dal 2006, da quando Piergiorgio Welby mi chiese di aiutarlo a morire. Ero riuscito a trovare il medico belga disposto a praticarne la sedazione. Quando tutto era pronto, Piergiorgio decise di farne una battaglia civile e di scrivere al presidente della Repubblica. Non ho iniziato nulla, semmai ho solo proseguito».

Da allora, Cappato, dice di ricevere più duecento lettere l'anno. Insieme a Mina Welby e Gustavo Fratelli ha fondato due associazioni, «oltre alla Coscioni», che si chiamano Soccorso civile e Sos Eutanasia. Scrivono tutti a lei? «Quasi tutti». Il più giovane che gli ha scritto, ricorda Cappato, aveva quindici anni. Da adolescente le capitava di farsi domande sulla fine? «L'idea di morire mi faceva disperare. E ricordo ancora il primo lutto, la scomparsa di mio nonno. Si chiamava Massimo».

Parla della morte ma dice che oggi non si tormenta. «Fino all'ultimo momento ho chiesto a Dj Fabo se avesse cambiato idea. Non è vero che ho il culto della morte. Così come non è vero che non mi

consumi. Non sopporto la vista del cadavere. Ogni volta mi torna in mente quello di Rino Spampinato. Era un artista autodidatta, mio coetaneo, mio amico. Ha costruito il primo sito internet del partito radicale. È morto nel 2003. Ancora oggi l'immagine della sua salma mi impressiona».

Ma non piange e si porta questo faccione allegro, esibisce l'aria scanzonata del giramondo e l'incoscienza del pensiero radicale. Porta perfino le cuffie che fanno assomigliare le sue orecchie a quelle di un elfo. «E invece mi commuovo e mi capita di piangere». A un funerale? «Quando sono entrato nella camera ardente per salutare Marco Pannella». Col leader storico dei radicali in vita vi siete separati e nella morte vi siete ritrovati. «Lui diceva che non eravamo più in sintonia. Io gli riconoscevo l'insuperabile creatività e la statura inarrivabile. Ma tutto può Pannella tranne che risorgere». Tra radicali litigate per eccesso di argomenti e per stare insieme avete bisogno di allontanarvi. È riuscito a scontrarsi, in televisione, perfino con Maria Antonietta Coscioni che è la fondatrice dell'Istituto Coscioni, in pratica la sua spalla. «Purtroppo è un difetto ma anche una virtù radicale. Siamo abituati agli scontri di potere ma senza avere potere».

Ma dei Radicali è stato segretario, europarlamentare, consigliere comunale a Milano. «E mi è servito. Da consigliere, durante la giunta di Giuliano Pisapia, ho conosciuto mia moglie». Come si chiama? «Simona. È una giornalista. Venne per contestarmi e ha finito per sposarmi». Da quanto? «Cinque anni». Hai figli? «No, ma non mi dispiacerebbe averne».

Della vita ha cominciato dalla fine ma non ha visto l'inizio. «Non ancora. Non mi è mai capitato di assistere a una nascita».

Gli aggettivi della morte sono sempre caldi e lenti: dolce, buona, serena. «Welby mi disse: "Sono preoccupato. È la prima volta che muoio". La morte non è mai buona semmai una conseguenza. Penso che siano aggettivi sbagliati». Li cambiamo? «Vita opportuna e morte dignitosa». È il suo epitaffio? «Perché morire? E se ci ripensassimo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Che ne pensi del
testamento
biologico e del
suicidio assistito?**
Di' la tua sulla
pagina Facebook
di Panorama.

Quanti favori dal senatore dell'Antimafia

La Procura di Termini Imerese ha messo in luce l'ennesimo caso di voto di scambio nella regione. Che vede coinvolto anche Giuseppe Lumia (Pd), già presidente della Commissione parlamentare.

di Antonio Rossitto

In nome dell'antimafiosità, è diventato il cardinale Richelieu della politica siciliana. Da quasi un decennio, il senatore del Pd Giuseppe Lumia fa e disfa: governi, alleanze e strategie. È stato l'artefice dell'appoggio dei democratici all'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo, poi condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Ed è il puparo che muove i fili dell'attuale giunta, guidata da Rosario Crocetta. I due, in vista delle imminenti elezioni regionali, hanno lanciato a Palermo un nuovo movimento: Riparte Sicilia. Ancora nel nome della giustizia e delle magnifiche sorti che attendono l'isola.

Nelle settimane scorse la Procura di Termini Imerese ha chiuso le indagini su Giuseppe Volante, primo degli eletti nelle file del Pd alle amministrative termitane del 2014. Un atto che solitamente è il prologo della richiesta di rinvio a giudizio. L'accusa è corruzione elettorale: Volante avrebbe promesso posti di lavoro, trasferimenti, intercessioni. Assieme a lui, sono indagate altre cinque persone: in cambio di «utilità», avrebbero dirottato il loro voto su Volante, già assessore alle Attività produttive a Termini Imerese. E cosa c'entrano queste presunte clientele locali con Lumia? È presto detto. L'ultralegale senatore del Pd è proprio di Termini Imerese e Volante è un suo uomo di fiducia. Raccoglie curriculum, documenti, messaggi, richieste di assunzione e domande di trasferimento. Che poi gira a Lumia.

Le carte dell'inchiesta svelano l'arcinoto copione delle elezioni siciliane. Voti in cambio di supposti favori. Niente di nuovo. Se non fosse che il collettore delle richieste è la segreteria politica di un senatore che è stato presidente della Commissione parlamentare antimafia.

«Legalità è sviluppo. Sviluppo è legalità». Lo slogan elettorale di Lumia, a leggere le carte della Procura, potrebbe aver goduto

di un momento di stasi nella primavera del 2014. A Termini Imerese è in pieno svolgimento la campagna elettorale. In corsa per diventare sindaco c'è Salvatore Burrafato, pure lui fedelissimo del senatore.

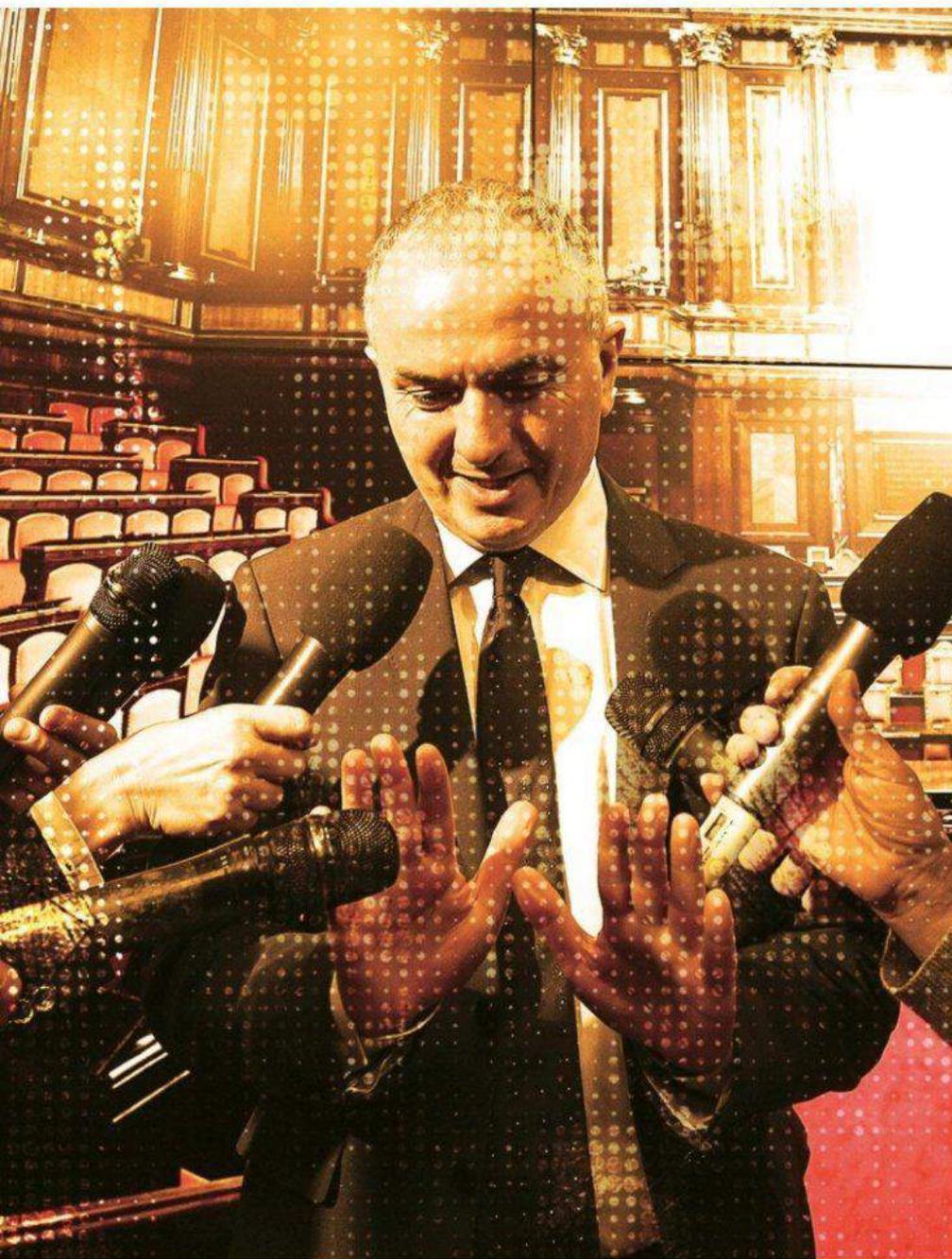
Tra i candidati al Consiglio comunale c'è poi Volante. Il 9 aprile 2014 invia alla mail personale di Lumia la richiesta del maresciallo Emanuele Brucato, anche lui indagato. Il militare, scrive il pm Giacomo Brandini, «accettava le offerte e promesse di Volante di interessamento presso la segreteria di Lumia per una domanda di trasferimento già presentata, in cambio del suo voto elettorale». Il 21 maggio 2014, a quattro giorni dalle elezioni, Volante invia un sms a Lumia: «Puoi vedere per Brucato Emanuele? Alessandra sa tutto: uscita graduatoria trasferimenti, lui e 100esimo...». Alla fine, il maresciallo ottiene quanto sperato. I documenti dell'inchiesta confermano: «La domanda di trasferimento ha trovato accoglimento nel mese di giugno 2015, consentendogli di essere trasferito presso la stazione dei carabinieri di Bagheria».

Volante si attiva, sempre tramite la segreteria del senatore, pure per un'altra domanda di trasferimento in Sicilia di un agente di polizia penitenziaria in servizio

in Valle d'Aosta: Giuseppe Moreci, anche lui indagato per corruzione elettorale. Il 20 maggio 2014, nell'imminenza del voto, il militare chiede notizie dell'«istanza»: «Già a Roma, segreteria Lumia» risponde Volante. Che, come emerge dagli atti dell'inchiesta, invia alla segreteria del politico almeno altre tre domande di trasferimento, con indicazioni precise. E, di fronte, alle richieste di aggiornamenti, rassicura: «Mi ha chiamato Lumia, ti devi fidare» scrive a un questuante il 3 giugno 2014, a un giorno dal ballottaggio.

Anche Salvatore Calafato, altro concittadino del senatore, è indagato. Interrogato il 4 maggio 2016, spiega: «Nei mesi precedenti al maggio 2014 mi rivolsi a Lumia per chiedere aiuto a trovare un impiego. Quest'ultimo mi diceva che avrebbe fatto qualcosa per aiutarmi e mi comunicava di rivolgermi, quale suo referente, al signor Volante. Lumia mi chiedeva quindi di aiutare Volante nella campagna elettorale per le elezioni del Consiglio comunale».

Calafato esegue. Il suo voto e quello della sua famiglia finisce all'esponente del Pd. Come riprova, invia una foto della scheda elettorale a Volante. «Successivamente, fino agli inizi del 2015, sono andate diverse volte nella segreteria di Lumia», racconta



Giuseppe Lumia,
56 anni,
senatore Pd.

l'uomo ai carabinieri. «Il senatore mi ha più volte comunicato che mi avrebbe aiutato a trovare un'occupazione, che però non è mai arrivata». Lo stesso capita a un altro indagato: Giuseppe Vuono. Avrebbe chiesto al senatore un posto di lavoro per il genero.

Il 7 giugno 2014 Burrafato vince il ballottaggio e viene eletto sindaco di Termini Imerese. Volante è il candidato in Consiglio più votato: 349 preferenze. La mattina del 20 giugno 2014, però, una pattuglia dei carabinieri bussa a casa sua. In mano hanno un decreto di perquisizione. Volante è indagato per voto di scambio. L'inchiesta impensierisce Lumia. Lo rivela un'annotazione di polizia giudiziaria del 24 giugno 2014 finita agli atti. È firmata dal capitano Gennaro Petruzzelli, comandante dei carabinieri di Termini Imerese. Petruzzelli riferisce di aver ricevuto, il 21 giugno 2014, una telefonata da parte del senatore. L'ex presidente della Commissione antimafia gli chiede un incontro. Che avviene il giorno successivo: «Lumia» scrive il capitano «mi chiedeva cosa pensavo in merito alla vicenda giudiziaria che vedeva coinvolto Volante». Il comandante riferisce di aver glissato. Lumia gli chiede se, a suo parere, il consigliere comunale perquisito si sarebbe dovuto dimettere. «A questa domanda rispondevo che non conoscevo gli sviluppi dell'indagine, e che comunque si trattava di una valutazione politica che non mi riguardava».

Volante si dimette il 24 giugno 2014: tre giorni dopo il colloquio tra Lumia e Burrafato. Due anni più tardi, il 5 luglio 2016, si dimette anche il sindaco Burrafato, travolto da un'indagine per truffa, abuso d'ufficio, falso e peculato. Il sistema di potere locale legato a Lumia è stato smantellato dai magistrati. Il senatore, invece, è pronto per la sua nuova avventura politica al fianco di Crocetta. Lo slogan è quello di sempre: «Legalità è sviluppo. Sviluppo è legalità». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN VISTA DELLE ELEZIONI,
HA LANCIATO CON
CROCETTA IL MOVIMENTO
«RIPARTE SICILIA»**

I discepoli della Saguto

L'indagine sulla gestione dei beni sequestrati alle cosche mette in luce nuove responsabilità. Ed emergono anche i colloqui imbarazzanti di un campione dell'antimafia: il giudice Tona.

Il verminaio sulla gestione allegra dei beni confiscati a Cosa nostra non smette di allargarsi. Dalle carte dell'inchiesta emerge ora il nome di un altro campionissimo dell'antimafia: Giovanbattista Tona, consigliere della Corte d'appello di Caltanissetta, presenza fissa nei convegni e sulle colonne dei quotidiani. «Senza professionisti l'antimafia non si può fare; poi bisogna sperare che questi non diventino carrieristi», scriveva il 26 aprile 2013 sull'edizione palermitana di *Repubblica*.

E l'indagine sul sistema messo in piedi da Silvana Saguto, ex presidente della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, ha svelato proprio questo: l'amministrazione dei beni tolti ai boss che diventa un business, fatto di corrottele e favori a parenti e amici. Saguto è indagata dalla Procura di Caltanissetta per abuso d'ufficio, corruzione e associazione a delinquere. Tra i venti indagati c'è anche l'amministratore giudiziario Carmelo Provenzano, docente di Economia aziendale all'Università Kore di Enna. E, per i magistrati nisseni, pupillo della Saguto.

Seguendo le mosse di Provenzano, gli investigatori sono arrivati al giudice Tona, che non risulta indagato. Le conversazioni tra i due sono però finite in un fascicolo trasmesso alla Procura di Catania, che ha la competenza sulle verifiche che riguardano i magistrati di Caltanissetta. Due informative del settembre 2016 della Guardia di

Giovanbattista Tona, 46 anni, consigliere della Corte d'appello di Caltanissetta.



IMAGOECONOMICA

finanza di Palermo riportano ampi stralci dei colloqui tra Provenzano e il giudice, legati da profonda amicizia. Tona viene costantemente informato sulle manovre del professore, poi nominato in un'importante amministrazione giudiziaria. L'inchiesta sul «sistema Saguto» sarebbe partita qualche settimana più tardi. È il 3 agosto 2015. Tona suggerisce all'amico come procedere: «Fai in modo di fare tutto tu, finché poi, a un certo punto, il giudice avrà motivo di considerarti il tuo interlocutore. Sempre facendo tutto piano piano, fin quando lui a un certo punto muore solo».

Il 6 agosto 2015 il magistrato continua a distillare consigli: «Parliamoci chiaro: le persone tu le puoi fare spaventare in due modi. Un modo è dando loro l'impressione che tu hai agganci, potere, persone che conosci, persone che puoi smuovere: questa è la tecnica tipicamente italiana, che usano tutti, che funziona». Il giudice gli suggerisce però una strada più meritocratica: «Ma c'è

un'altra tecnica, che è quella che deriva dalle competenze». Prima di chiudere la conversazione, Tona però chiede: «Un'altra cosa, un ingegnere ti va bene o vuoi un geometra?». Provenzano, intervallando il dialetto all'italiano, risponde: «Se è giovane, sì, anche un ingegnere pigliamo... A me mi interessa un ingegnere o geometra, che si vuole portare a casa 1.500-1.600 euro al mese e che vuole lavorare».

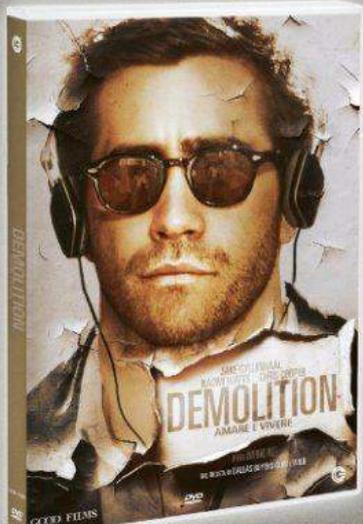
A che cosa si riferiscono? Scrivono i pm di Caltanissetta: Provenzano, insieme al commercialista Roberto Nicola Santangelo, «secondo un modulo operativo realizzato attraverso la commissione di delitti di falso ideologico connessi a delitti di abuso d'ufficio, licenziavano dipendenti della società oggetto di sequestro, spesso dotati di alta professionalità, al fine di inserire nelle amministrazioni giudiziarie propri familiari o conoscenti». A cominciare da Maria Ingraio, psicoterapeuta della famiglia. E soprattutto moglie di Provenzano. (A.R.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JAKE GYLLENHAAL
NAOMI WATTS CHRIS COOPER

DEMOLITION

AMARE E VIVERE



In un incidente stradale Davis perde sua moglie. Per rimuovere i ricordi, deve smontare la sua esistenza, distruggendo persino la loro casa. Lo aiuterà a risollevarsi una nuova, inaspettata prospettiva sentimentale.

DVD € 14,90*

GOOD FILMS

© 2015 TWENTIETH CENTURY FOX FILM CORPORATION. DEMOLITION MOVIE, LLC AND TSC ENTERTAINMENT FINANCE LLC. ALL RIGHTS RESERVED.

* Prezzo rivista esclusa

LA PROSSIMA SETTIMANA IN EDICOLA CON **PANORAMA**

LAND OF MINE

SOTTO LA SABBIA



CANDIDATO AL PREMIO OSCAR* COME
MIGLIOR FILM STRANIERO

Nel 1945, alla fine del conflitto, gli alleati costrinsero migliaia di inesperti soldati tedeschi a disinnescare sulle coste danesi più di due milioni di mine. Una storia carica di tensione emotiva sulla disumanità dei conflitti.



DVD € 12,90*

NOTORIOUS

* Prezzo rivista esclusa
© 2016 Notorious Pictures S.p.A.
Tutti i Diritti Riservati.
*Academy Award® and "Oscar®" are the registered trademarks and service marks of the Academy of Motion Picture Arts and Sciences.

GRUPPO MONDADORI

Noi olandesi contagiati dal populismo

Il 15 marzo Amsterdam andrà al voto. Un test importante perché il partito **nazionalista** è tra i favoriti. Uno studioso spiega a *Panorama* come si è arrivati a questo punto.

di Gerrit Voerman, professore all'Università di Groningen ed esperto di populismo nei Paesi Bassi, autore del libro *Populisten in de Polder*.

Sono stati la relativa tolleranza e la capacità di negoziazione, sommati al «politicamente corretto» degli anni Settanta, a contribuire alla nascita del populismo. La forte opposizione tra un popolo buono, puro e omogeneo, e le élite moralmente cattive e approfittatrici, definiscono questa semi-ideologia, generalmente mischiata a socialismo, nazionalismo o liberalismo.

Il populismo è comparso nei Paesi Bassi negli anni Ottanta con il partito nazionalista dei Democratici di centro (Cd), anche se talora è erroneamente associato alla nascita, nel '66, del partito dei Democratici 66 (D66). Ciò perché va distinto il populismo dal radicalismo democratico. Entrambi considerano la sovranità popolare come punto di partenza e adottano i medesimi strumenti per contrastare le élite, ma sono agli antipodi per le modalità con le quali si rivolgono al popolo. Mentre i populistici sostengono di sapere cosa vuole la gente, i partiti tradizionali riconoscono l'impossibilità di soddisfare il volere di un'entità pluralista e non omogenea. I Democratici di centro hanno rappresentato una svolta nel panorama politico degli anni Ottanta.

Di pari passo all'aumento degli immigrati, la crisi economica dilagava nel Paese e i Democratici di centro cavalcavano la retorica xenofoba. Anche se più tardi quell'approccio sarebbe diventato uno dei temi più cari al populismo di destra, a quel tempo affrontare la questione migratoria con toni aggressivi era ancora tabù, perché ricordava gli orrori della Seconda guerra mondiale.

Gli anni Novanta hanno visto crescere due interessanti fenomeni populistici. Da una parte, alcuni piccoli partiti locali anti-sistema hanno creato il partito dei Paesi Bassi vivibili (Ln) guidato da Pim Fortuyn: un partito populista puro, che si opponeva alle élite e non includeva elementi di socialismo o liberalismo. Dall'altra parte, in quegli anni si è affermato il Partito socialista (Sp): nato negli anni Settanta come partito maoista, lo Sp è riuscito a conquistare diverse poltrone nei consigli locali, fino a entrare in Parlamento nel '94. Quello stesso anno il Partito laburista ha lavorato a fianco del partito liberal-conservatore Vvd e dei Democratici 66 nella coalizione «viola».

Mentre i laburisti adottavano una politica sempre più centrista (che compren-



16%

Mark Rutte
Per gli ultimi sondaggi il Partito liberalconservatore del premier è in vantaggio.

12%

Alexander Pechtold
in discreta posizione i liberalprogressisti filo Ue del D66.



12%

Sybrand van Haersma Buma

A pari merito i cristiano-democratici.



8%

Lodewijk Asscher

In continuo calo i laburisti moderati del PvdA.

15%

Geert Wilders

In lieve calo pre-elettorale il leader populista del Partito della libertà.

L'inarrestabile avanzata dei nazionalisti europei

I risultati elettorali nel Vecchio continente dal 2003 al 2016.



Regno Unito

I partiti populistici britannici non hanno registrato un incremento di voti. La Brexit però è una vittoria degli eurofobi dell'Ukip.



Spagna

Nella penisola iberica l'estrema destra non fa breccia. Ma i partiti tradizionali sono minacciati dai movimenti alternativi come Podemos.



Italia

Mentre i populistici di destra della Lega nord hanno rallentato, avanzano gli estremisti anti-sistema dei 5 Stelle.



Belgio

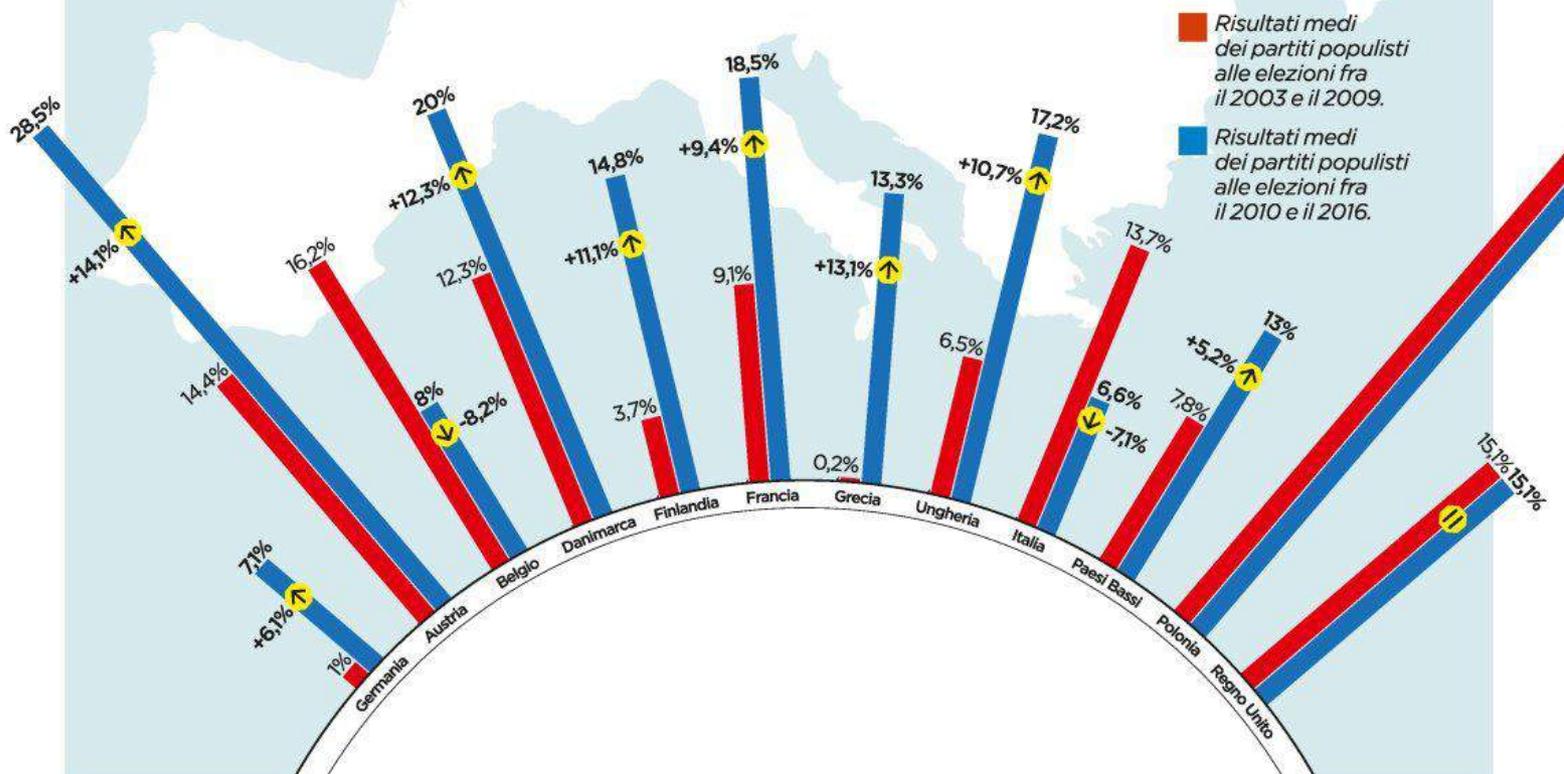
Il partito nazionalista fiammingo N-Va si è imposto a scapito dei nazionalisti di estrema destra del Vlaams Belang.



Germania

Avanzata di Alternative fuer Deutschland alle europee del 2014. Poi qualche vittoria agli scrutini regionali.

Ma è vero che i populistici di destra guadagnano terreno in tutta Europa? Per rispondere alla domanda, il settimanale francese *Paris Match* ha confrontato i risultati di tutte le elezioni nazionali ed europee dal 2003 al 2016. La risposta è: sì, i partiti nazionalisti pesano sempre di più sugli scrutini del continente. Con qualche eccezione: Belgio, Italia, Polonia e Regno Unito. I Paesi dove riscuotono più consensi sono Austria e Grecia. In Spagna invece sono quasi inesistenti.



deva privatizzazioni e deregolamentazioni), lasciando ampio margine a sinistra, i socialisti ne traevano vantaggio. Quando però anch'essi hanno puntato al governo nazionale, hanno abbandonato alcune rivendicazioni populiste (come l'uscita dalla Nato o l'abolizione della monarchia), per timore di scontrarsi con i centristi alla guida del Paese. Nel 2006 erano a un passo da entrare in coalizione, ma ne furono esclusi da alcuni partiti governativi. Oggi i socialisti sono in balia di una duplice strategia, che tenta di coniugare l'approccio populista antisistema con la volontà di governare.

A un certo momento, però, il loro destino ha incrociato quello del leader populista Fortuyn. La sua crescita è avvenuta durante il longevo governo «viola». Ancor adesso quell'esecutivo costituisce un esempio rappresentativo di un sistema conservatore che consente agli stessi partiti di governare indisturbati per anni nell'ambito di grandi coalizioni, mentre favorisce

l'ingresso in Parlamento di tanti piccoli partiti grazie a uno sbarramento incredibilmente basso (0,67 per cento).

Fortuyn ha approfittato di tale sistema per attaccare l'élite tradizionale. Ma ha anche tratto grande giovamento dal graduale allontanamento dei laburisti dalla classe lavoratrice, che si è poi sentita tradita dal loro cambio di rotta. A ciò si è aggiunto l'avvento della globalizzazione, dell'uropeizzazione e del flusso d'immigrati dall'ex Jugoslavia. Il successo politico di Fortuyn ha rappresentato uno spartiacque: per la prima volta, qualcuno ha avuto il coraggio di rigettare in toto l'idea del politicamente corretto.

Omosessuale e dandy, Fortuyn ha lasciato il marchio per la rapidità con cui è riuscito a ottenere un vasto supporto popolare, pur restando estraneo alla politica tradizionale. È stato il primo a parlare di chiudere i confini nazionali e di Islam come «ideologia arretrata», ma non si è spinto così in là (come invece ha fatto l'attuale leader

del Partito populista della libertà, Geert Wilders) da paragonarlo al nazismo. Prima del 2001 criticare apertamente l'Islam nei Paesi Bassi non era ben visto e, nonostante il disagio espresso dalle classi disagiate sugli immigrati (accusati di rubare posti di lavoro e benefici sociali), alcuni temi erano taciuti.

L'11 settembre ha cambiato tutto. Ma Fortuyn, ammazzato il 6 maggio 2002

da un animalista, ha abbandonato la scena troppo presto per vederne i risultati. Dal punto di vista socioeconomico, molte persone si sentivano già prima minacciate dalle ondate di migranti, ma gli attacchi terroristici di matrice islamica hanno rappresentato una travolgente svolta culturale, abbattendo qualunque correttezza formale, puntando sul divario noi-loro e facilitando così la crescita del populismo di destra.

Nel 2004 Geert Wilders ha abbandonato il Partito del Popolo per la Libertà e la Democrazia per via delle sue posizioni radicali sull'Islam, fondando il Pvv. Gli attacchi islamici sono stati seguiti dall'allargamento Ue nell'Europa centrale e orientale, portando all'esodo di forza lavoro verso i Paesi Bassi.

A questo si è aggiunta la crisi economica del 2008. Anche se oggi l'economia è di nuovo fiorente, non vuol dire che il governo liberal-laburista non sia in difficoltà. Come nel 2002, quando il governo viola ha perso molti consensi pur contando su una solida economia, così la causa del dissenso odierno non è economica ma ha a che fare con l'identità e la cultura. Il generale successo del Pvv di Wilders è dovuto al saper combinare l'allarmismo nei confronti della presunta islamizzazione del Paese, al divario tra chi merita le agevolazioni statali (cioè i nativi olandesi degli anni '50 e '60 ora anziani, malati o in pensione) e chi non li merita o gli immigrati. A meno di una settimana dalle elezioni parlamentari, i risultati sono ancora imprevedibili. Ciò che fa riflettere però è che, a causa del populismo, oggi nei Paesi Bassi sta scomparendo l'arte del compromesso e la retorica politica sta diventando sempre più aggressiva. E mentre lo stato di diritto è regolarmente messo in discussione, i partiti tradizionali stanno virando pericolosamente a destra. ■

(testo raccolto da Eleonora Vio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intanto in Francia il centrodestra implode

di Leonardo Martinelli - da Parigi

Contro i giudici che indagano su di lui. Contro i giornalisti che lo attaccano. Contro i sondaggi che lo danno sempre più in basso e sempre più distante da Marine Le Pen ed Emmanuel Macron. È ostinato François Fillon, 63 anni, ex uomo dall'apparenza mite e il più cattolico (e democristiano in tutti i sensi) dei politici di destra francesi. Travolto dal Penelopegate, non vuole farsi «rubare», come dice lui, la vittoria alle primarie dello scorso ottobre, quand'era stato scelto come candidato alle presidenziali (il primo turno è ormai alle porte, fra un mese e mezzo). Difende aggressivo quel ruolo, anche se questo può significare la sua sconfitta. E perfino l'esplosione del suo partito, i Repubblicani, eredi della tradizione gollista.

Le speranze erano riposte sul moderato Alain Juppé, sconfitto alle primarie proprio da Fillon, ma che poteva essere recuperato in corsa. Il sindaco di Bordeaux, però, il 6 marzo ha ribadito che «una volta per tutte, non sarò candidato». Ma ha evidenziato «lo spreco che ho dinanzi: Fillon aveva un'autostrada davanti a sé». Invece, dopo le accuse di aver fatto retribuire la moglie e i due figli come assistenti parlamentari, senza che abbiano in realtà mai lavorato, è iniziata la discesa. Il 15 marzo è convocato dai giudici che potrebbero rinviarlo a giudizio. Ma ha già fatto sapere che andrà avanti, contro tutto e contro tutti. Oltre 300 deputati e senatori repubblicani l'hanno già abbandonato. E il suo programma, sempre più simile a quello della Le Pen, divide irrimediabilmente il centrodestra.

E LE STALLE STANNO A CROLLARE

Tensostrutture strappate dal vento. Costruite sotto i piloni dell'alta tensione. Piazzole di cemento fuori misura e già sgretolate dalla pioggia. Che allaga questi inutili ripari, dove i lupi fanno strage di mucche e pecore. *Panorama* è andato nelle Marche per raccontare il lungo inverno degli allevatori. Lasciati soli con i loro animali.

di Carmelo Abbate

Pieve Torina

Bolognola

Aschio

Cupi

Amandola

Pomaro

Colle d'Arquata

ALLEVATORI ALLO SBANDO

Nella foto, Angela di Acquasanta (la sua storia è a pagina 71) e la mappa dei nove Comuni colpiti dal sisma dove si è recato il giornalista di *Panorama*, che ha visto in prima persona i problemi degli allevatori e delle stalle.

Acquasanta Terme

Spelonga



P

rima c'è stato il terremoto del 24 agosto, che nelle sole Marche ha distrutto o danneggiato 69 stalle. Poi sono arrivate le due forti scosse del 27 ottobre, e dagli allevatori si è levata una nuova richiesta di aiuto: servono almeno 200 ricoveri d'emergenza per gli animali. È giunta la neve, infine, che ha continuato a seminare morte tra pecore,

mucche, cavalli rimasti al freddo e al gelo senza quei ripari promessi dalle istituzioni. Alla fine il bilancio è una strage: nove bestie su 10 sfollate, oltre 10 mila morte, ferite, abortite.

Dalle campagne e montagne marchigiane è partita la richiesta complessiva di 278 tensostrutture, il 60 per cento del totale delle istanze arrivate dai Comuni delle quattro regioni colpite dal sisma. Il 10 gennaio scorso, durante un incontro con il commissario straordinario Vasco Errani e il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina, la vicepresidente della regione Marche Anna Casini ha dichiarato testuale: «Abbiamo provveduto ad acquistare e a posare in opera le stalle in sostituzione di quelle danneggiate dal primo terremoto del 24 agosto, che sono ormai tutte montate». Parole incredibilmente non corrispondenti alla realtà. Perché a quella data ne risultavano montate solo una trentina circa sulle 69 previste, e di queste soltanto due si potevano considerare completate.

Ci siamo messi in macchina e nei giorni tra il 25 febbraio e il 1° marzo, siamo andati a verificare, stalla per stalla, la situazione degli allevatori marchigiani. Il risultato lo potete vedere voi stessi dalle foto pubblicate in queste pagine: strutture allagate alla prima pioggia, piazzole realizzate sotto i tralicci dell'alta tensione, oppure sopra un terreno franante, o in misura più piccola rispetto alla tensostruttura, o senza la pendenza per far defluire le urine, allacci luce e acqua mancanti, tele bucate e realizzate in materiale inadeguato, porte troppo grandi volate via al primo vento, mancanza di protezione per i lupi, abbeveratoi e mangiatoie inesistenti, pilastri portanti ceduti o dilatati, piastre di basamento in acciaio già arrugginite perché prive del necessario rivestimento in zinco.

Uno schifo di stalle. Inutili e pericolose. Un'autentica beffa per gli animali costretti a passare tutto l'inverno all'addiaccio a fianco della loro bella stalla colorata. Un pugno in quell'occhio rimasto aperto degli allevatori che hanno perso casa, animali, e dopo estenuanti code, richieste e telefonate, si sono visti consegnare delle strutture inutilizzabili. Molti ce l'hanno fatta soltanto

grazie al sostegno della Coldiretti, dei baschi verdi della Guardia di finanza di Roma, che hanno buttato il cuore oltre l'ostacolo aiutando anche oltre l'orario e i compiti di servizio, e grazie ai volontari dell'associazione «Adotta una stalla».

Per il resto, un enorme sperpero di tempo prezioso prima dell'inverno, che ha provocato la morte di troppi capi di bestiame, e di denaro: 40 mila euro circa a stalla, per una spesa complessiva di 1 milione e mezzo di euro. Ci hanno messo sei mesi le istituzioni per capire che era tutto sbagliato. Finalmente il 2 marzo la Regione Marche ha comunicato di aver risolto il contratto di appalto con la ditta fornitrice delle tensostrutture, e di aver affidato la realizzazione delle piazzole al Consorzio di bonifica. Poi ha comunicato l'imminente firma della ditta subentrante. Pochi giorni dopo il ministero delle Politiche agricole, con gli allevatori arrivati fino a Roma per protestare, ha fatto sapere che «sono in corso le procedure per il pagamento degli aiuti». Proprio nelle ore in cui un allevatore di Pieve Torina ha salvato in extremis le sue pecore dall'allagamento della tensostruttura, e un altro di Pomaro si è svegliato con la stalla provvisoria letteralmente volata via per il vento e ha ringraziato il giorno in cui si era rifiutato di mettere le sue pecore dentro quella trappola mortale. *(ha collaborato Rossella Luciani)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pomaro

Il vento strappa i teloni

La struttura scoperchiata qui sopra è tutto ciò che rimane della stalla per l'emergenza dopo l'ultima notte di vento di domenica 5 marzo. Per fortuna Giulio Massi non ha ascoltato chi gli diceva che era tutto a posto, e **non ci ha mai portato le sue pecore**. Sarebbe stata una strage. Già ne aveva perse 15 per il freddo e la neve, oltre a due cavalli e alcune mucche. Le tiene nella vecchia stalla non agibile che potrebbe crollare da un momento all'altro. Massi ha preferito così, non si è fidato di una struttura che si allaga alla prima pioggia, che ha le basi già arrugginite perché non rivestite in zinco, che non ha le mangiatoie e neppure i canali di scolo per le urine. E con le porte già rotte e aggiustate diverse volte prima dell'ultimo vento forte.



Acquasanta

Prendi una donna che ha perso casa e stalle durante il terremoto del 24 agosto. Una donna con una tempra straordinaria, che non molla neppure quando poco più tardi muore il marito, e lei rimane con due figli, uno piccolo, e le sue amate mucche: tutti senza un tetto. Prendi questa donna e le costruisci una piazzola per la stalla senza la pendenza per far defluire le urine, con il risultato che si trasformano in lastre di ghiaccio sopra la quale **le mucche scivolano e si fanno male**, al punto che tre devono essere abbattute. Quelle che sopravvivono, invece, sono costrette a rimanere sopra una superficie di letame impastato con urina (*foto a sinistra*). Con l'acqua che entra dall'esterno quando piove, vista la posizione della struttura ai piedi di una scarpata, con gli abbeveratoi lasciati per terra e scambiati per latrine, senza delle vere mangiatoie, senza luce, senz'acqua. Con le porte esterne che volano al primo vento, con il tetto che dopo la neve ancora trattiene pozze d'acqua pronte a esplodere, che premono comunque sulla struttura fino a dilatarne la base. Ecco, prendi questa donna e le monti poco lontano dalla stalla un container abitativo con cinque condizionatori, uno scaldabagno, quattro piastre, un forno: tutto elettrico. Se mai volesse abitarci, Angela dovrebbe chiedere un mutuo per pagare le utenze. Guarda ma non tocca, mentre ascolta i politici che promettono meraviglie.



Aschio

Alta tensione per le mucche

Le due stalle di Concetta Somma sono crollate con il terremoto del 24 agosto. Lei ha chiesto subito due tensostrutture alla Regione Marche. Fino alle successive scosse del 26 ottobre non si è fatto vivo nessuno. Poi, finalmente, la Regione ha incaricato il Comune di realizzare le piazzole. A metà novembre arrivano le agognate stalle d'emergenza. **Peccato non si possano montare**, perché sono troppo alte e andrebbero a toccare i cavi dell'elettricità (*foto a sinistra*). Le mucche di Concetta passeranno tutto l'inverno fuori aspettando un tetto.



Colle d'Arquata

La struttura non c'è più

Carmine Lalli non ha ancora capito se è stato vittima di uno scherzo. Hanno fatto la piazzola a novembre, a gennaio **hanno montato la struttura, ma non gli interni** (*foto sopra*). E sono spariti per circa un mese. Poi un bel giorno Lalli ha visto qualcuno che caricava tutto su un camion. Gli è stato detto che eseguivano ordini e le mucche sono tuttora all'aperto.





Cupi

La nuova stalla fai-da-te con le balle di fieno

Beniamino Ciammaruchi (foto sopra) ha dovuto costruire una struttura per proteggere la struttura che avrebbe dovuto proteggere le sue pecore dalle intemperie. Gli hanno montato due stalle d'emergenza, la prima non l'ha mai potuta utilizzare perché entra l'acqua dalle pareti laterali che non aderiscono perfettamente al terreno. La seconda non ha retto il primo vento, e le porte troppo grandi si sono sgretolate. Beniamino allora si è ingegnato e **ha tirato su una parete con le balle di paglia**, alle quali ha attaccato una struttura di tubi, sulla quale ha ricavato una nuova porta.



Amandola

Infiltrazioni e condensa

La tela è già bucata nei punti dove tocca la struttura portante in ferro (foto sopra), perché **l'hanno montata senza le guaine protettive per gli spigoli**. Ogni mattina Luigi trova una gigantesca pozzanghera, che cerca di contenere con il fieno che usa per le pecore. Come se non bastasse, il materiale scadente della tela crea condensa. Risultato: acqua a terra e pioggia sulla testa.



Amandola

Allagata dalla pioggia

Quando sono arrivati i tecnici e gli hanno montato la stalla, Giovanni ha detto che non andava bene. E quando gli è stata opposta una esperienza trentennale nel settore strutture d'emergenza, lui ha messo tutti a tacere con il suo mezzo secolo da allevatore. Morale, il primo vento l'ha mezza distrutta, loro sono tornati a ripararla, **ma basta una pioggia e diventa una piscina** (foto sopra). Giovanni, comunque, le sue pecore le tiene lontane da quella che ritiene una tavola apparecchiata per i lupi.

SENZA IMU, TASI E TARI UN BUCO DA 100 MILIONI DI EURO

Sindaci in allarme per la sospensione delle imposte comunali. A rischio la raccolta rifiuti.

Servizio di raccolta rifiuti a rischio nei Comuni del cratere del terremoto. I sindaci non hanno i soldi per pagare le aziende che fanno la raccolta. I decreti sul sisma, infatti, hanno sospeso il pagamento dei tributi locali Imu, Tasi e Tari fino al 30 novembre prossimo per tutti i residenti e l'esenzione per gli immobili inagibili. Questo vuol dire un «buco» di circa 100 milioni di euro. Il Tesoro ha stimato in via provvisoria che la sospensione delle imposte Imu e Tasi farà mancare alle casse comunali, tra il 2016 e il 2017, circa 60 milioni mentre il mancato pagamento della Tari pesa per altri 35 milioni. Dato che gran parte delle abitazioni della zona colpita dal sisma sono seconde case, l'Imu e la Tasi rappresentano una fonte d'entrata importante. «I sindaci stanno subendo un doppio ammanco, per gli immobili distrutti e per la

sospensione dei tributi nell'area del sisma» afferma Andrea Ferri, responsabile finanza locale dell'Anci. La questione della tassa per il servizio di raccolta dei rifiuti, la Tari, è ancora più grave. Mentre per Imu e Tasi, prima o poi, arriverà la compensazione da parte dello Stato (con una formula ancora da definire), la Tari resta fuori da questo meccanismo. Al momento il governo ha ignorato il problema. E dato che il contratto per il servizio stipulato dai Comuni non prevede variazioni in caso di terremoto, se le aziende non verranno pagate c'è il rischio di un blocco della raccolta dei rifiuti. Il sindaco di Tolentino Giuseppe Pezzanesi ha calcolato che l'assenza della Tari crea un buco nelle casse comunali di 825 mila euro all'anno, mentre ad Amatrice la sospensione delle tre imposte immobiliari costerà 1,8 milioni di euro. (L.D.P.)



Spelonga

L'acqua porta via il cemento

L'allevatore Lauri è disperato. Gli hanno costruito la piazzola in cemento ma su una **superficie non stabilizzata e pressata** (foto sopra). Hanno montato la struttura, è arrivata la neve, e ora l'acqua sta portando via la terra.



Spelonga

Lavori fermi a metà

Continuando di questo passo, il rischio è che la stalla venga ultimata quando le pecore saranno partite per andare al pascolo. Una autentica beffa per Dante Camacci (foto sopra) che dal 24 agosto è in attesa di un riparo per le pecore. Hanno fatto gli scavi, costruito le piazzole, sono arrivati a montare i tunnel **ma poi sono spariti lasciandoli a metà**, senza le porte, senza gli interni.



Spelonga

Copertura sostituita al volo

Dopo una settimana da quando era stato montato, il telo era già rotto. E Maria Ortensi non aveva mai potuto utilizzare la stalla. Poi ha ricevuto la visita di *Panorama*, in zona rossa con ingresso autorizzato e accompagnato. **Dopo un giorno, sono arrivati i tecnici** e hanno lavorato sodo tutta la domenica per sostituire la copertura (foto sopra).

Pieve Torina

Le pecore prigioniere delle sbarre

Se costruisci una stalla provvisoria, dimentichi le mangiatoie e costringi le pecore ad allungare il collo tra le sbarre d'acciaio fino a terra, allora rischi che alcune rimangano incastrate e muoiano (foto sotto). Non abbiamo avuto bisogno di spiegazioni, questo è quello che abbiamo visto con i nostri stessi occhi. Oltre al diffuso problema dell'acqua e delle porte. Stefano Angeli ha già perso 15 pecore e 30 agnelli per il freddo e la neve. **Ma non ha ancora smesso di raccogliere carcasse di animali morti**. Lui è senza casa, dorme in un camper attaccato alla stalla, perché la notte tiene le orecchie tese per paura dei lupi che possono entrare facilmente nel tunnel verde.



Bolognola



Lavori inutili sulla piazzola che frana

Se costruisci una piazzola rettangolare in cemento e poi ti ritrovi con una struttura della stessa forma ma con la superficie più grande che fai? La riporti indietro, oppure la monti, ma sei costretto a fissarla in parte sul terreno (foto sopra). Se poi ti trovi su un'area di montagna spianata senza studi geologici approfonditi, ecco che **la terra incomincia a franare dal giorno dopo** e tu hai fatto un lavoro inutile e sprecato un mucchio di soldi. L'allevatrice Teresina è sempre lì, riceve tutti coloro che passano per studiare la situazione senza che trovino una soluzione definitiva.



**Secondo te
si sta facendo
il possibile per
i terremotati?**
Di' la tua sulla
pagina Facebook
di Panorama.

EMERGENZA TERREMOTO

LA GRANDE BELLEZZA FERITA

Un maestro di sci ha attraversato con due amici i suoi monti Sibillini, tra Marche e Umbria: è qui che il disastro del sisma stride di più con lo spettacolo della natura. Un itinerario emotivo tra storici borghi semicancellati dalle scosse e stazioni turistiche sommerse dalla neve. Dove a guardia della distruzione restano solo gli alpini.



Verso Castelluccio

Da sinistra, Christian Leischner e Lorenzo Alesi, autore del reportage. In questo scatto di Federico Modica, che ha documentato questo viaggio di sensibilizzazione, sono sulla strada che sale a Castelluccio. Si può contribuire al recupero di Arquata del Tronto con un versamento sul conto corrente del comune (Iban IT33W0306969370100000000246); causale: Solidarietà terremoto.

Quaranta chilometri

L'itinerario lungo una quarantina di chilometri attraverso i monti Sibillini, a cavallo tra Marche e Umbria, che hanno percorso con gli sci e a piedi Lorenzo Alesi, Christian Leischner e Francesco Modica. Quest'ultimo ha documentato il viaggio nelle fotografie di queste pagine.



Forca di Preta



EMERGENZA TERREMOTO

Ho voluto raccontare la tragedia del terremoto attraverso un viaggio nel cuore delle mie montagne, i monti Sibillini. Sono nato ad Ascoli Piceno e di mestiere faccio il maestro di sci, specialità freerider. Questi luoghi dove ho messo per la prima volta gli sci ai piedi sono tra i più colpiti dalle violente scosse dei mesi scorsi, in Centro Italia. Due amici hanno condiviso questo percorso: Christian Leischner, sciatore come me, e Federico Modica, che è fotografo.

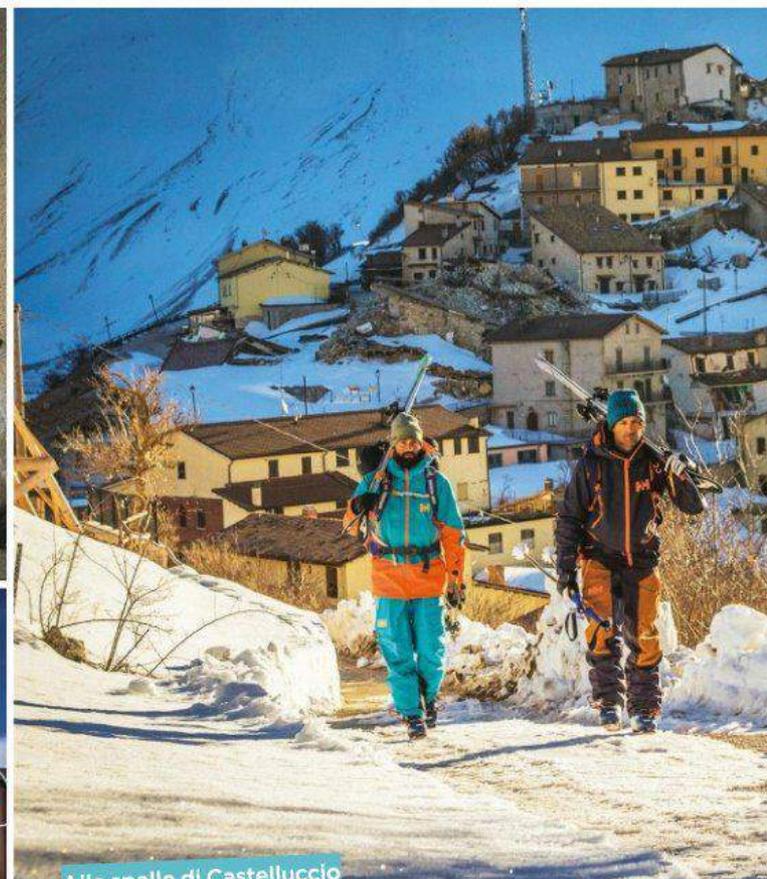
*di Lorenzo Alesi
foto di Federico Modica*

Sotto, le macerie di Pretare, frazione di Arquata del Tronto (Ascoli Piceno). A sinistra, il valico appenninico di Forca di Presta e, sullo sfondo, la catena dei Monti della Laga.

Pretare



EMERGENZA TERREMOTO



Iniziamo il nostro itinerario nei borghi di Arquata del Tronto, Piedilama, Pretare: li attraversiamo in silenzio, ammutoliti davanti alla distruzione che li ha sconvolti. Arrivati a Forca di Presta, mettiamo le pelli agli sci e ci dirigiamo verso Forca Canapine che raggiungiamo lungo le creste a sud della catena dei Sibillini.

Qui il campo scuola della Nordica, sempre affollato di bambini e maestri di sci negli inverni scorsi, adesso è deserto. La neve copre tutto. Avanziamo in direzione del Rifugio Perugia: davanti alle macerie sventola un tricolore strappato. Quasi una resa di fronte a qualcosa di più grande di tutti noi. Scendiamo verso Pian Grande; cala la notte, provo un senso di forte solitudine. La bellissima Castelluccio è nel buio, s'intravedono solo le luci del camposanto e la croce. Ci accampiamo.

All'alba, ci avviciniamo al centro. In alcuni tratti, sembra che il terreno abbia inghiottito la strada. Impressionante. All'ingresso del paese incontriamo gli alpini che presidiano l'area: non possiamo entrare per il rischio di crolli. Aggiriamo il paese dall'alto per proseguire verso Pian



Verso Madonna della Cona, Monte Prata

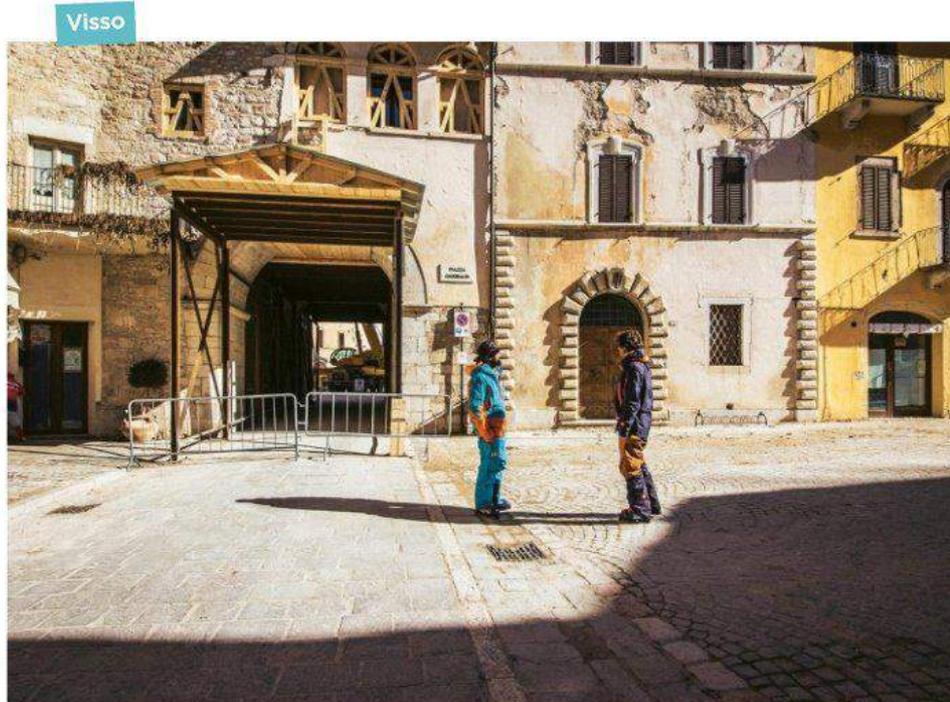
Sopra, salendo alla chiesa della Madonna della Cona. Sotto, Visso, in provincia di Macerata, è tuttora inaccessibile per i rischi di crolli. A sinistra, dall'alto e in senso orario, il centro di Pretare; i protagonisti del viaggio e, sullo sfondo, Castelluccio; gli alpini che bloccano l'accesso di Castelluccio; la scuola di sci Nordica, a Forca Canapine.

Perduto. Da quassù si vedono macerie ovunque, palazzi inginocchiati su un lato, edifici semidistrutti, un fortissimo odore di calce e di cemento. Castelluccio è ridotto così.

Proseguiamo verso Monte Prata: il sisma ha lasciato profondi segni nella baita della stazione sciistica. Decidiamo di risalire lungo la linea ideale tracciata dallo skilift. Il paesaggio è meraviglioso e provoca in noi sentimenti contrastanti. Il terremoto ha reso tutto più austero, più duro.

Discendiamo ancora a valle, facendo le uniche vere curve di questo breve viaggio dopo quaranta chilometri di traversata con gli sci. Sono stati il mezzo necessario per spostarci in questo territorio abbandonato, nel rispetto dei luoghi, delle persone che ci vivevano e che ora hanno perso tutto. Raggiungiamo Castel Sant'Angelo sul Nera e poi Visso, borghi meravigliosi e così profondamente danneggiati. Il nostro viaggio finisce qui ma è solo un punto di partenza. Facciamo sì che i riflettori restino accesi, c'è un pezzo d'Italia che vuole ricominciare a vivere. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSA SI E' DISPOSTI A FARE PER REAL

che
VUOI
che S



**SUPER
ANTEPRIMA
PANORAMA**

EDOARDO LEO ANNA FOGLIETTA

Claudio e Anna sono innamorati, hanno pochi soldi in tasca ma tanti progetti, come quello di un figlio, che sono costretti a rimandare. Esasperato, Claudio in rete promette di girare un video hard con la compagna e chiede un'offerta economica. Una grande prova di regia per Edoardo Leo, anche tra gli attori dell'ottimo cast con Anna Foglietta e Rocco Papaleo.

PANORAMA + DVD € 15,90

Se hai perso le uscite precedenti acquistale su mondadoriperte.it

www.facebook.com/superantepriamomedicola

CHE VUOI CHE SIA © 2016 Italian International Film S.r.l. - Warner Bros. Entertainment Italia S.r.l. All rights reserved. Package Design & Supplementary Material Compilation © 2017 Warner Bros. Entertainment Inc. Distributed by Warner Bros. Entertainment Italia S.r.l. All rights reserved.

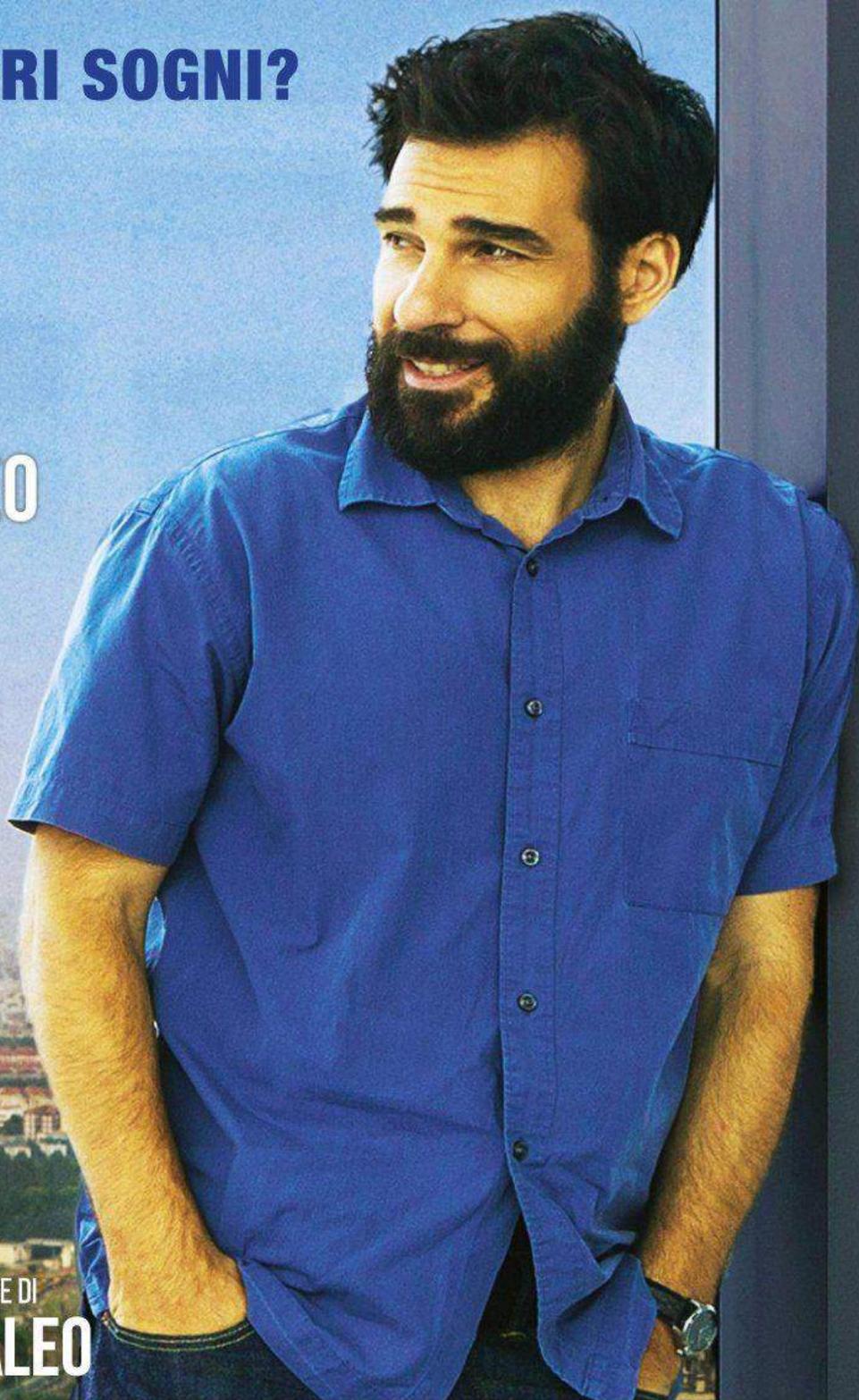


IZZARE I PROPRI SOGNI?

UN FILM DI
EDOARDO LEO

ia

CON LA PARTECIPAZIONE DI
ETTA ROCCOPAPALEO



CON LA PARTECIPAZIONE DI MARINA MASSIRONI E CON MASSIMO WERTMULLER E CON BEBO STORTI NEL RUOLO DI "UGO" SOGGETTO ALESSANDRO ARONADIO EDOARDO LEO RENATO SANNO
SCENEGGIATURA ALESSANDRO ARONADIO MARCO BONINI EDOARDO LEO RENATO SANNO FOTOGRAFIA ALESSANDRO PESCI AIC MUSICHE ORIGINALI GIANLUCA MISITI MONTAGGIO PATRIZIO MARONE
SCENOGRAFIA PAKI MEDURI COSTUMI ELENA MINESSO SUONO DI PRESA DIRETTA ANTONGIORGIO SABIA CASTING FRANCESCA BORROMEO PRODUTTORE DELEGATO GIULIO STEVE
ORGANIZZATORE GENERALE PATRICK CARRARIN UNA PRODUZIONE WARNER BROS. ENTERTAINMENT ITALIA E ITALIAN INTERNATIONAL FILM
PRODOTTO DA FULVIO E FEDERICA LUCISANO IN ASSOCIAZIONE CON MANSUTTI S.P.A. QMI INTERACTIVE S.R.L. CARNET S.R.L. AI SENSI DELLE NORME SUL TAX CREDIT REGIA EDOARDO LEO

ife Italian International Film

LMCC LUCISANO MEDIA GROUP

PANORAMA

WARNER BROS. PICTURES
©2016 Warner Bros. Ent. All Rights Reserved



LA PROSSIMA SETTIMANA IN EDICOLA IN DVD - IN STREAMING E DOWNLOAD SU STREAMING.PANORAMA.IT Powered by CHILI

GRUPPO  MONDADORI

ICON DESIGN Talks

Rem Koolhaas ^{NL} — Stefano
Boeri ^{IT} — Alice Rawsthorn ^{UK}
Alberto Alessi ^{IT} — Massimiliano
Locatelli ^{IT} — Barbara Radice ^{IT}
Max Lamb ^{UK} — Bruno Barbieri ^{IT}
Vincent Van Duysen ^{BE} — Mario
Bellini ^{IT} — Marcel Wanders ^{NL}
Dror Benshetrit ^{IL} — Edward
Barber & Jay Osgerby ^{UK} — Piero
Lissoni ^{IT} — Antonio Citterio ^{IT}
Dal 5 al 9 Aprile 2017

Icon Design, il mensile di Mondadori dedicato al progetto, inaugura un nuovo appuntamento che si svolgerà durante il Salone del Mobile 2017 di Milano, nella nuova sede Microsoft disegnata da Herzog & de Meuron. Cinque giorni di incontri sul futuro

del design in cui si succederanno masterclass, lecture e tavole rotonde con i protagonisti internazionali che stanno ridisegnando le nostre metropoli, le nostre case, i nostri stili di vita. Un laboratorio di idee dedicato agli addetti ai lavori. Ma aperto a tutti.

Microsoft House
viale Pasubio 21, Milano

www.icondesign.it
facebook.com/icondesignit
[instagram @icondesignit](https://instagram.com/icondesignit)

Design Partners

ALESSI

**B&B
ITALIA**

FRANKE

Architecture Partners

AGC
GLASS UNLIMITED

Ideal
STANDARD

In collaboration with

Microsoft

GRUPPO  MONDADORI